

Ex Argentina: un mese a Miorelli, Bresciani assolto

Condannati i due imprenditori della Cosmi e la dirigente dell'ufficio tecnico Simoncelli. Il giudice Ancona oltre al vicesindaco ha prosciolto anche Mancabelli, Favaro e Bellotti

di Gianluca Marcolini
ARCO

Sei condanne e quattro assoluzioni. Il primo round del processo sull'ex Argentina, che si annuncia ancora lungo e tutto da scrivere, visto che ci sarà certamente un secondo grado di giudizio, si è concluso con la condanna degli imprenditori, dei progettisti e della responsabile dell'ufficio tecnico comunale e con l'assoluzione degli altri quattro imputati, compreso il vicesindaco di Arco Stefano Bresciani. A darne lettura, ieri poco dopo mezzogiorno, è stato il giudice Carlo Ancona, rimasto in camera di consiglio non più di una mezz'ora, sorprendendo così avvocati, imputati e giornalisti che si aspettavano un periodo di attesa molto più lungo.

Il tribunale di Rovereto, dunque, ha stabilito, nel primo grado di giudizio, che nell'operazione di trasformazione edilizia dell'ex sanatorio Argentina nella residenza Olivenheim è stato commesso reato di lottizzazione abusiva per il quale sono stati condannati ad un mese di reclusione e 22 mila euro di ammenda l'imprenditore rivano Roberto Miorelli, in qualità di legale rappresentante della Cosmi, proprietaria dell'immobile, il fratello Gianluca, amministratore delegato della Cosmi costruzioni, Bianca Maria Simoncelli, dirigente dell'area tecnica del Comune di Arco, e i tecnici che hanno curato il progetto ovvero Alessio Bolgan, Bruno Ferretti e Mariano Zanon, tutti residenti in Veneto. Carlo Ancona li ha anche condannati a risarcire in solido a **Italia Nostra**, che si è costituita parte civile,

Davico: «Impianto accusatorio confermato»



ARCO. «Come si dice in questi casi, l'impianto accusatorio è stato confermato». Evidente la soddisfazione sul viso del procuratore della Repubblica Valerio Davico alla lettura della sentenza da parte del giudice Ancona, anche se non tutte le richieste di condanna del Pm sono state accolte. «Sono state assolte le posizioni marginali - ha commentato - ma si può parlare di dettagli. E vi è la confisca dei beni sequestrati».

la somma di 50 mila euro di cui 30 mila in via provvisoria.

Assolti perché il fatto non sussiste, invece, gli altri quattro imputati: Tiziana Mancabelli, funzionaria dell'ufficio edilizia privata comunale, Massimo Favaro, membro esperto della Commissione edilizia, Giorgio Bellotti, anche lui membro esperto della



In alto magistrato e avvocati al tavolo a sinistra Roberto Miorelli e a fianco Bianca Maria Simoncelli (fotoservizio Matteo Festi)

Commissione edilizia, e il vicesindaco Bresciani.

La sentenza ha disposto anche la confisca dei beni sequestrati dalla Procura ovvero la ventina di appartamenti (più diversi garage e cantine) della residenza Olivenheim non ancora venduti dalla Cosmi e messi sotto sigillo dai carabinieri del Noe nel febbraio dell'anno scorso. Un patrimo-

nio immobiliare di diversi milioni di euro che rimane così sotto sequestro, almeno in attesa degli altri gradi di giudizio: per parlare di confisca, o meno, bisognerà attendere gli altri livelli della giustizia italiana. Il legale della Cosmi, l'avvocato Flavio Maria Bonazza, ha già annunciato l'intenzione di voler "censurare" la sentenza presentando ricorso in Appel-

lo nei termini previsti dalla legge, ovvero entro 75 giorni (30+45 tenendo conto della pausa estiva) dal momento in cui verranno presentate le motivazioni (Ancona si è dato tempo 45 giorni per il deposito, fissando come data il 15 luglio). Ma tutto lascia supporre che se ve ne fosse la necessità gli imputati sono pronti ad andare anche in Cassazione.

Il Pm Davico, in avvio di seduta, aveva chiesto la condanna ad un anno di reclusione e 70 mila euro di ammenda per i Miorelli e per Zanon, 9 mesi di reclusione e 50 mila euro per Bresciani, Simoncelli e Mancabelli, 1 mese di reclusione e 22 mila euro per Favaro, Bellotti, Ferretti e Bolgan. Più la confisca dei beni sequestrati. Il procuratore, nella sua requisito-

LA RICHIESTA

Ottobre: «Serve subito la commissione d'inchiesta»

ARCO

Diretto nel giudizio sul verdetto del processo dell'ex Argentina il consigliere Mauro Ottobre che chiede al sindaco di Arco, Alessandro Betta, scelte celeri e concrete per togliere dall'imbarazzo la comunità arcense. «È davvero preoccupante - ha sottolineato l'onorevole Ottobre - che nel nostro Comune vi sia una sentenza di lottizzazione abusiva di questo tipo, ora attendiamo le motivazioni. Mi auguro - continua - che sindaco e maggioranza si decidano a formare la commissione d'inchiesta, chiesta espres-

samente dal sottoscritto e dalle minoranze, al fine di esaminare quanto accaduto. Auspico che Betta rimuova l'attuale dirigente dell'area tecnica comunale Bianca Maria Simoncelli e nomini come dirigente pro-tempore il responsabile legale del Comune di Arco, l'avvocato Barbara Zampiero. Oltre alla sentenza della magistratura su cui sarà opportuno fare le opportune considerazioni - chiosa Ottobre - rimane un dato politico molto grave: Betta non è stato affatto trasparente sulla vicenda e i verbali del consiglio comunale ne sono la prova». (l.o)

LA NOTA

Panizza e Giuliani: «C'è chi ha parlato troppo presto»

ARCO

Il Patt in un comunicato congiunto a firma del segretario politico Franco Panizza e del consigliere provinciale Luca Giuliani, si stringe attorno all'assoluzione di Bresciani e attacca tutti quelli che si sono pronunciati prima che la magistratura facesse il proprio corso. «Siamo felici - scrivono - per l'assoluzione del vicesindaco del Patt di Arco nel processo per l'ex-Argentina. Lo avevamo sempre detto che il tempo sarebbe stato galantuomo. Non abbiamo mai avuto dubbi sulla correttezza di Bre-

sciani e siamo contenti di averlo difeso in nome di un principio garantista. Anche questo caso - proseguono Panizza e Giuliani - ricorda l'importanza di non emettere sentenze prima della magistratura. Bresciani in questi anni è stato oggetto di attacchi da parte di alcuni esponenti politici cittadini che oggi dovrebbero avere la decenza di porgere pubblicamente le loro scuse. Non credo arriveranno, ma poco importa: l'importante è che Stefano sia stato assolto dimostrando come il garantismo sia prima d'ogni altra cosa un principio di civiltà». (l.o)

LE REAZIONI

Le opposizioni: «Sfregio accertato, nulla da festeggiare»

ARCO. Unanime e trasversale la richiesta delle opposizioni di accelerare i passi verso la costituzione di una commissione d'inchiesta che possa fare chiarezza politica all'interno degli organi amministrativi del Comune di Arco. In subordine le forze politiche antagoniste esprimono attesa nelle scelte del primo cittadino Alessandro Betta sulla gestione della dirigente dell'area tecnica, Bianca Maria Simoncelli, condannata a un mese di reclusione. Sulla questione è intervenuto anche il deputato pentastellato Riccardo Fraccaro. «La sentenza - dichiara - ha un enorme valore politico e sociale. Ignorando le denunce e le richieste dei cittadini e del Movimento 5 Stelle i partiti di maggioranza hanno avallato quello che rappresenta un vero

ecomostro. Le scelte di certi partiti negli ultimi anni sono state superficiali e hanno accelerato lo sfruttamento del territorio, la cementificazione e il degrado del bene pubblico. Oggi - continua - alcuni esponenti politici locali anziché festeggiare qualche assoluzione dovrebbero meditare sui danni che i loro partiti hanno causato al territorio». Giudizio di peso anche da parte dei consiglieri Andrea Ravagni e Bruna Todeschi. «La sentenza dimostra che Arco è stata sfregiata. Il Comune - dichiarano - ha commesso uno sbaglio nel non costituirsi parte civile, ma cosa ancora più importante sarà capire cosa Betta vorrà fare nei confronti della dirigente Simoncelli. Rimane evidente - sottolineano i consiglieri - la necessità di fare una commissione d'inchiesta

consigliare al fine di dare un giudizio politico alla vicenda». Non si sottrae dal commentare il consigliere del Movimento 5 Stelle Giovanni Rullo, tra i primi, assieme a Ravagni, a volerci vedere chiaro mediante l'istituzione di un'apposita commissione. «Innanzitutto siamo sollevati dal punto di vista umano per l'assoluzione di Bresciani - commenta Rullo - È però assodato che ci siano stati degli illeciti e che qualcuno non ha agito correttamente. Rilevante la condanna di Simoncelli per la quale il sindaco non può più far finta di nulla e auspichiamo agisca di conseguenza per tutelare il buon funzionamento di quell'ufficio. C'è però da fare luce su alcune questioni ed è quindi giunto il tempo di istituire la commissione d'inchiesta». (l.o.)

IL COMMENTO

Il Comitato olivaia: «Le nostre perplessità avevano fondamento»

ARCO. Breve ma intenso il comunicato del Comitato Salvaguardia dell'Olivea che a caldo ha diramato una nota dalla quale emerge tutta la soddisfazione nel vedere confermate nella sentenza (nella foto il giudice Carlo Ancona) le proprie teorie e un po' di amarezza per non aver impedito che si verificasse questa lottizzazione abusiva proprio sulle colline dell'olivaia arcense. «Siamo soddisfatti perché le nostre perplessità sono state riconosciute come fondate - hanno spigato dal Comitato - e dunque, grazie all'aiuto di molti cittadini, abbiamo avuto ragione a sostenere la costituzione di parte civile. Tutto questo - ci tengono a precisare i rappresentanti del Comitato - non cancella la ferita al paesaggio e ci



insegna che è necessario vigilare sempre e non affidarsi passivamente alle rassicurazioni e alle autorizzazioni

amministrative. Sull'ex Argentina - ammettono dal Comitato - siamo arrivati tardi, ma d'ora innanzi è chiaro che tutti coloro che hanno a cuore il paesaggio possono e devono difenderlo». Un comunicato stringato che prelude a un'analisi dettagliata e minuziosa su quanto espresso dalla sentenza di ieri e che ha visto la condanna a un mese di reclusione a Roberto Miorelli, legale rappresentante della Cosmi Costruzioni, a Gianluca Miorelli, amministratore delegato e a Bianca Maria Simoncelli, dirigente dell'area tecnica del Comune di Arco. Non è da escludere che nei prossimi giorni il Comitato Salvaguardia dell'Olivea possa tornare nuovamente sulla questione mettendo in luce quello che è stato il loro percorso. (l.o.)



Betta: «Ufficio tecnico, incarichi da ridistribuire»

Il sindaco annuncia una riorganizzazione in seguito alla sentenza di ieri. E ora vuole la commissione d'inchiesta: «Dobbiamo capire dove si è sbagliato»

ARCO

«È chiaro che alla luce della sentenza dovranno essere prese delle decisioni: sarà necessario riaffidare gli incarichi». Alessandro Betta, ieri, ha seguito da "remoto" l'udienza finale del processo di primo grado, in tribunale a Rovereto, che vedeva imputati il suo vicesindaco, la dirigente e una funzionaria dell'area tecnica del municipio. Alla soddisfazione per le assoluzioni di Bresciani e Mancabelli ha fatto da contraltare lo sconcerto per la condanna di Simoncelli che va ad aprire un fronte molto delicato per il primo cittadino. «Non si può non prendere atto della sentenza - spiegava, ieri pomeriggio, il sindaco - anche per la necessità di dare un segnale. Dunque ci apprestiamo ad assumere delle decisioni, servirà una distribuzione diversa degli incarichi». Betta non lo dice apertamente ma lo fa capire: l'intenzione è di sgravare di qualche competenza, l'edilizia privata, la dirigente Simoncelli anche per metterla al riparo dagli attacchi (soprattutto politici) che già sono par-

ria, ha anche citato l'ex sindaco Renato Veronesi («Sindaco che all'ultimo momento decide di non presenziare alla più importante commissione edilizia e chiede al vicesindaco di sostituirlo: non si parlava del progetto per un capanno degli attrezzi ma del progetto più importante nell'Alto Garda») e dell'ex dirigente dell'ufficio tecnico Luigi Campostrini, tra-

sferitosi al Comune di Rovereto e sostituito da Bianca Maria Simoncelli, che si è trovata a firmare il provvedimento poi finito nell'occhio del ciclone, il via libera alla realizzazione del compendio Olivenheim, ad appena qualche settimana dal suo arrivo ad Arco.

Per valutare appieno la sentenza bisognerà attendere il deposito delle motivazioni.



Il sindaco di Arco Alessandro Betta commenta la sentenza

titi. La competenza potrebbe essere affidata proprio a Tiziana Mancabelli (ma servirebbe, nel caso, il suo assenso) assoluta con formula piena dal giudice Ancona. Per una grana che gli si apre Betta si trova disinnescata la mina che riguardava il vicesindaco, potenzialmente distruttiva per l'amministrazione comunale: «Abbiamo fatto bene a non ascoltare

le voci che chiedevano le dimissioni del vicesindaco. La sentenza dimostra che la scelta, dettata dal buon senso, di andarci cauti e di attendere la sentenza si è rivelata giusta. Non si amministra facendo gli ultrà, come fa qualcuno». Il sindaco raccomanda comunque cautela nell'avventurarsi in commenti che riguardano la sentenza: prima di farlo bi-

sogna leggere le motivazioni del giudice. «Ma dobbiamo anche riuscire a capire dove e cosa è stato sbagliato - è il pensiero di Betta - perché la sentenza dice che qualcosa di sbagliato c'è stato. Siamo al primo grado, certo, e per avere un giudizio un po' più definitivo bisognerà attendere almeno l'appello ed immagino che ci vorrà del tempo ma intanto qualcosa, come amministrazione, la dobbiamo fare». Via libera, dunque, alla commissione consiliare d'inchiesta: «Adesso è da fare assolutamente, per cercare di ricostruire cosa è successo e per spiegarlo ai cittadini in un'assemblea pubblica. I capigruppo dovranno riunirsi e dare vita alla commissione». Betta, intanto, rimane custode degli appartamenti all'ex Argentina posti sotto sequestro dalla Procura. I difensori di Miorelli hanno ricordato, anche ieri, come la Cosmi abbia sempre seguito alla lettera le disposizioni del Comune lungo un iter che è durato molti anni. «Non so dire cosa può succedere adesso - è la conclusione del sindaco - può davvero succedere di tutto». (gl.m.)

«Ero sereno ma pronto a dimettermi»

La soddisfazione di Bresciani che prende atto della sentenza: «Qualcosa non ha funzionato»



Il vicesindaco Bresciani con il suo difensore, l'avvocato Malfer

ARCO

«Fosse andata diversamente il mio ruolo sarebbe venuto meno, è pacifico. Avrei restituito al sindaco le mie deleghe perché certo non potevo permettere che la mia situazione, anche se si parla di un primo grado di giudizio, compromettesse l'attività dell'amministrazione. Ma è andata bene, sono certamente più sollevato e posso proseguire con il lavoro anche se in realtà non si è mai fermato: avevo già preso appuntamenti e impegni anche per le prossime settimane».

Il vicesindaco Stefano Bresciani era certamente l'imputato che in questo processo aveva maggiormente i riflettori puntati addosso, sottoposto al giudizio del tribunale e contemporaneamente anche a quello politico. «In aula ero il solo politico presente - è stato il commento di Bresciani subito dopo la lettura della sentenza - anche il Pm Davico ha parlato dei politici e della politica ma il solo politico a processo ero io ma ritengo che se ci fosse stato Renato Veronesi, al posto mio, sarebbe andata nella stessa maniera».

La sua assoluzione, di fatto, assolve la classe politica almeno agli occhi della legge e del tribunale. Il giudizio finale, però, toccherà ai cittadini che lo esprimeranno attraverso il voto. Ma la sentenza di ieri ha anche detto altro. «Dice che qualcosa non ha funzionato, è evidente, altrimenti sarebbe stata assoluzione su tutta la linea. Certo, è sempre una sentenza di primo grado. Faccio fatica, invece, a capire il coinvolgimento della dirigente, che era arrivata da pochi giorni e che si è trovata fra le mani questo provvedimento da firmare. Ma

bisognerà attendere le motivazioni per comprendere a fondo le valutazioni del giudice».

La sua vittoria, Bresciani, non la "dedica" a nessuno: «Non ho sassolini nelle scarpe da togliermi, tutto si è svolto nella normalità delle cose, anche in aula, dove ognuno ha fatto la propria parte rivestendo dei ruoli ben precisi. Il profilo del dibattito non mi è dispiaciuto e credo che a questo punto saranno altri che dovranno prendere atto di quello che è successo, in termini politici. Io mi limito ai fatti. Certo, sono contento ma vado avanti così come ho fatto in questi mesi, continuando a lavorare con serenità. Ero fiducioso, durante le varie udienze, perché capivo che stava emergendo la mia estraneità alle accuse e così è stato». (gl.m.)